

# Sempre meno giovani? Sempre meno imprenditori

*La denatalità (ma non solo) toglie benzina al futuro economico*

C'è un fenomeno di cui si parla poco, ma che ha effetti fortemente negativi sul sistema produttivo: la persistente diminuzione del numero delle imprese giovanili (condotte da persone con meno di 35 anni). Varie indagini documentano in modo inequivocabile la dinamica di continua erosione del peso e del ruolo di tali imprese.

Le statistiche mostrano che negli ultimi dieci anni il loro numero a livello nazionale è sceso da 675mila a 538mila con una perdita dunque di 137mila unità. Conseguentemente il loro peso sul totale delle imprese è calato dall'11,1% del 2012 all'attuale 8,9%. Analogamente si registra nel Veneto che dalle 44.455 aziende del 2012 è passato alle attuali 34.374 con una diminuzione di oltre 10mila aziende (-22,7%).

La nostra regione di pone in una situazione mediana rispetto ad altre come Marche, Lombardia, Sicilia e Toscana, dove gli andamenti negativi sono molto più rilevanti. C'è da dire che in questo quadro ci sono anche delle eccezioni rappresentate dalle Province autonome di Trento (+3,2%) e ancor di più di Bolzano (+15,7%) che, guardacaso, hanno adottato specifiche politiche di sostegno all'imprenditoria giovanile.

## Le ragioni di una crisi

Le ragioni della crisi sono diverse. La prima riguarda la storica denatalità dell'Italia, che ha ridotto in maniera consistente (e il futuro appare ancora più drammatico) il numero dei giovani tra i 18 e i 35 anni. Ci sono poi altri fattori: la difficoltà di ottenere credito dal sistema bancario; l'assettata burocrazia che complica e allunga i processi costitutivi (start up); le difficoltà organizzative, gestionali, produttive e commerciali tipiche di ogni intrapresa economica non sempre affrontate in maniera strutturata; la mancanza (o l'insufficienza in termini di risorse) di politiche industriali a livello centrale e regionale di sostegno ai giovani imprenditori; a volte anche scelte sbagliate che non rispondono alla domanda del mercato, con conseguente fallimento dell'azienda.

Certo è che la riduzione

del numero delle imprese giovanili ha pesanti riflessi su vari fronti: rallenta il ricambio della base imprenditoriale del Paese; può incidere sulla velocità dei processi di innovazione tecnologica e di conversione energetica delle aziende; restringe sul piano quantitativo e qualitativo il sistema produttivo (non a caso alcuni economisti parlano di de-industrializzazione del Paese e di affievolimento della vocazione imprenditoriale).

## Lo scenario a Verona

In questo quadro la nostra provincia segue il trend nazionale, ma mostra una maggiore capacità di resilienza. Il calo comunque è evidente: dalle 9.200 imprese del 2013, siamo oggi intorno alle 7mila, pur con un rallentamento percentuale relativo agli ultimi due anni. Dal punto di vista territoriale il fenomeno riguarda gran parte dei Comuni

veronesi: nel decennio, su 98 soltanto 11 situati nelle aree Lessinia orientale, Baldo-Garda e a scacchiera in alcune zone della Bassa mostrano una crescita del numero delle imprese giovanili.

Se si guarda ai settori, i cali più significativi vengono registrati nelle costruzioni, nel commercio, nella ristorazione-alloggio. Positivi invece i comparti dell'industria e dell'agricoltura. Va poi rilevato che quasi il 72% sono imprese individuali, anche se si registra la presenza di un 18% di società di capitale, vale a dire della forma organizzativa più strutturata. Da sottolineare che, per tutto il decennio, il saldo tra iscrizioni e cessazioni risulta positivo e che il segno negativo finale risulta quindi determinato dall'uscita degli imprenditori che hanno superato l'età dei 35 anni.

Verona, rispetto alle altre province venete, vanta comunque alcuni primati: è

“

**Fondamentale  
il ruolo  
propulsivo  
di scuole  
e aziende**

prima per numero di imprese e seconda per incidenza sul totale del sistema; a livello nazionale è 15<sup>a</sup> per il numero e 69<sup>a</sup> per l'incidenza. Il risultato finale di queste dinamiche si riassume in un semplice, ma significativo dato: nel 2012 a Verona si contava un'impresa per ogni 17 giovani, mentre oggi tale rapporto è cresciuto a 1 su 22.

## Più ottimismo nel futuro

Nonostante il calo in termini di numero, una recentissima indagine dell'Istituto Tagliacarne documenta una

rafforzata vitalità di queste imprese. Quasi la metà prevede per l'anno in corso e per il prossimo un aumento del fatturato e dell'occupazione; oltre il 35% farà investimenti nel digitale e nel green; mostrano invece un ritardo rispetto al resto del sistema sull'export.

Un grande ostacolo alla loro crescita potrebbe essere costituito dalle insufficienti risorse economiche all'interno delle aziende e dai tassi di interesse elevati per accedere al credito bancario, nonché dalle difficoltà di utilizzo dei fondi del Pnrr. La richiesta che arriva dal mondo imprenditoriale è che il Governo definisca specifiche linee di sostegno ai giovani che vogliono iniziare un'attività, così come è stato fatto con successo dalle province autonome di Trento e Bolzano.

Carlo Grossule, presidente del gruppo giovani di Confimi Apindustria Verona, commenta: «È necessario un cambio di rotta per contrastare questo fenomeno che impatta direttamente sulla spinta all'innovazione, alle nuove idee, alla competitività. Fondamentale si rivela la formazione nella scuola e nelle aziende, perché i giovani di oggi saranno i cittadini e gli imprenditori consapevoli di domani».

**Renzo Cocco**